



A sinistra: il chiostro dell'abbazia della Trinità di Cava è situato sotto la rupe incombente, su colonnine binate di marmi vari con capitelli romanici. Lungo i lati ci sono sarcofagi romani, longobardi e uno del '400. Qui sopra: la statua di San Benedetto sulla facciata sobriamente barocca disegnata da Giovanni Del Gaizo nel 1772. Sotto: il complesso dell'abbazia sul ciglio del profondo torrente Selano.

I luoghi dello spirito

ARTE, FEDE E PERGAMENE

In un paesaggio fiabesco, il complesso abbaziale della Trinità a Cava de' Tirreni conserva preziose testimonianze d'una cultura millenaria

DI VITTORIO PALIOTTI - FOTOGRAFIE DI CLAUDIO GAROFALO

Dell'episodio si fece testimone, in un suo libro, il celebre romanziere francese Roger Peyrefitte. Nell'immediato dopoguerra, dunque, vennero a compiere studi nell'abbazia della Trinità di Cava de' Tirreni due luminari dell'università di Napoli i quali, con disinvolti atteggiamenti, non fecero nulla per nascondere il loro laicismo. Capì così che un benedettino avvicinasse i due docenti e li invitasse a farsi almeno il segno della Croce in occasione di funzioni religiose. Appena qualche minuto dopo, però, i due professori furono raggiunti da "sua eccellenza" l'abate il quale, con aria mortificata, disse loro: "Signori, scusate lo zelo inopportuno di quel povero monaco. Egli ha mancato alle norme della nostra ospitalità e sarà tenuto per due giorni a pane ed acqua". La vicenda





riferita da Peyrefitte dà una chiara idea dell'atmosfera aleggiante da circa un millennio nell'abbazia di Cava, un complesso monumentale che è sì un centro di fede e di arte, ma è soprattutto un luogo di studi dove da tutte le parti del mondo, e in special modo dalla Germania e dall'America, vengono specialisti famosi per compiere ricerche su antiche pergamene e su codici miniati.

Quella che, dopo Montecassino, può essere considerata la più grande abbazia dell'Italia meridionale, sorge nel Salernitano, a ridosso della città di Cava de' Tirreni, in un paesaggio quasi fiabesco, formato da un bosco, da un ruscello e da un monte che ha la singolarità di chiamarsi Finestra e che fa da sostegno ad alcuni edifici del complesso monastico. Altro curioso particolare: l'abbazia dispone di una sorta di vestibolo all'aperto rappresentato da un piccolo villaggio turrito denominato Corpo di Cava. Un tempo questo villaggio ospitava i magistrati che si occupavano di governare le genti, laiche e religiose, dipendenti dai Benedettini. L'ingresso dell'abbazia, incorporato nella facciata della

Splendori di maioliche, di affreschi e di libri



Foto grande: la sala capitolare nel monastero dei Benedettini. Cinta all'ingiro da stalli lignei intagliati ed intarsiati, ha il pavimento di piastrelle maioliche e alle pareti affreschi che raffigurano i fondatori degli Ordini religiosi seguaci della Regola benedettina; in altri affreschi, i fondatori di vari Ordini cavallereschi. A sinistra: cappella del Crocifisso con un paliotto del XII secolo. In alto: la biblioteca si compone di tre sale, ricche di opere straordinariamente preziose.

Qui è il chiostro del secolo XIII su cui incombe la balza rocciosa: ha colonne binate e capitelli romanici.

Nel presbiterio si conserva un ricco coro ligneo settecentesco di Pietro Antonio de Sanctis.

Stalli lignei del 1540, affreschi seicenteschi, pavimento maiolicato ornano la sala capitolare.

Nella sacrestia notevoli sono i cassettoni settecenteschi di Pietro Antonio de Sanctis, lo stesso autore del coro.

Stretta tra monte e fiume, ma ugualmente immensa

Nonostante la posizione angusta, stretta tra l'alta parete rocciosa del monte Finestra e il corso del torrente Selano, l'abbazia della Trinità di Cava de' Tirreni, fondata nel 1011 da Sant'Alferio, si è andata sviluppando nei secoli fino a divenire la maggiore abbazia dell'Italia meridionale dopo quella di Montecassino. La compongono la chiesa, di cui il disegno presenta lo spaccato, e il monastero (in spaccato, alcuni ambienti), ora in parte occupato da un collegio e da un liceo, oltre che dal museo; a un livello superiore si trovano l'archivio e la biblioteca, ricchi di opere preziosissime e veri gioielli dell'abbazia. □

La cappella dei Santi Padri è stata interamente rivestita di marmi policromi durante il restauro del 1641.

L'ambone medievale, restaurato nel 1953, è forse il più prezioso elemento della chiesa.

La chiesa, consacrata nel 1092 e parzialmente rifatta nel 1757, è a tre navate divise da pilastri.

La galleria fu realizzata nel '700 per collegare la portineria con i locali interni del monastero.



Sono quindicimila le preziose pergamene nelle due sale dell'archivio

Nella pagina a sinistra:
la sala dei protocolli
notarili. È una delle due
(l'altra sala è detta
diplomatica) che compongono
l'archivio, dove vi sono
ben quindicimila pergamene,
tra cui molti documenti
sia longobardi sia normanni.
A destra: un altro angolo
del chiostro. Qui si può vedere
la rupe incombente.
In basso: questo è l'altare
della grotta in cui visse
Sant'Alferio, nella cappella
detta dei Santi Padri.
Alferio era monaco a Cluny,
ma nel 1010 ritornò
in patria con l'incarico
di riorganizzare
i monasteri benedettini
della natia Salerno;
poi, non essendoci riuscito,
raccolse alcuni discepoli
con i quali si fece eremita
e fondò l'abbazia di Cava
della quale fu il primo abate.



chiesa della Trinità, sembra fatto apposta per trarre in inganno. In primo luogo perché è settecentesco, rifacimento obbligato delle mura originali distrutte da un incendio, e poi perché è disposto in modo tale da nascondere l'insieme vastissimo delle antiche fabbriche dell'abbazia, che comprende anche un collegio-convitto per ragazzi, un museo, una pinacoteca, la biblioteca, l'archivio.

Sulle origini dell'abbazia sono state svolte indagini approfondite che non lasciano spazio a leggende. L'anno di fondazione è fatto risalire al 1011, quando giunse alle fal-

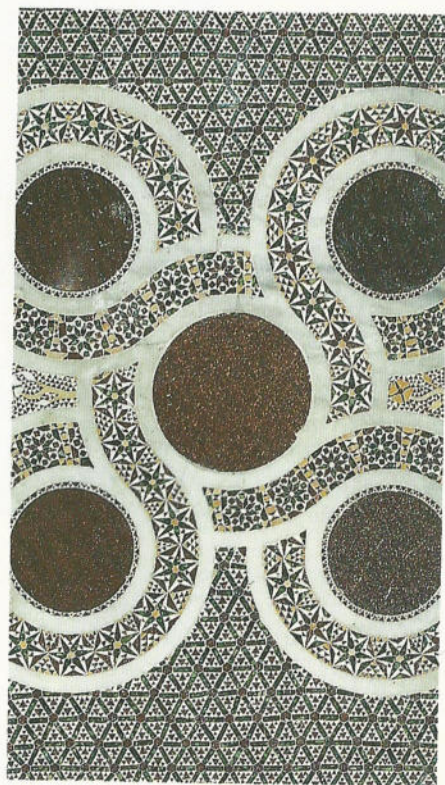
de del monte Finestra Sant'Alferio, nobile salernitano ed ex ambasciatore del principe Guaimario III. Questo Alferio, divenuto poi santo, si era ammalato gravemente durante il passaggio delle Alpi e aveva giurato di donarsi, in caso di guarigione, a San Benedetto da Norcia. Guarì infatti, e fu monaco a Cluny, in Francia, ma volle poi tornare nella sua Campania, superò anche Cava de' Tirreni e, a piedi, raggiunse il monte Finestra. Andò a vivere in una spelunca, quella che oggi è conosciuta come grotta di Sant'Alferio e in cui sono conservate le sue spoglie. Accanto alla grotta Alferio edificò una chiesa dedicata alla Santissima Trinità. Quindi, radunati alcuni seguaci, costruì un monastero, primo nucleo di quella che oggi è l'abbazia; lui, però, continuò ad abitare nella vicina grotta e qui, il 12 aprile 1052, morì e qui venne sepolto. Gli eredi spirituali di Sant'Alferio diedero rinnovato vigore all'iniziativa monastica. Fu in particolare San Pietro I, nipote di Sant'Alferio, ad ampliare enormemente il monastero, che assurse a fulcro di un'estesa congregazione monastica con oltre trecento conventi e con centinaia di chiese alle dipendenze e sparsi, oltre che nell'Italia meridionale, perfino nella lontanissima Palestina. Donazioni di feudi da parte di sovrani e di nobili resero sempre più vasto il potere dei Benedettini di Cava. Il loro





L'ambone ricostruito con pazienza certosina

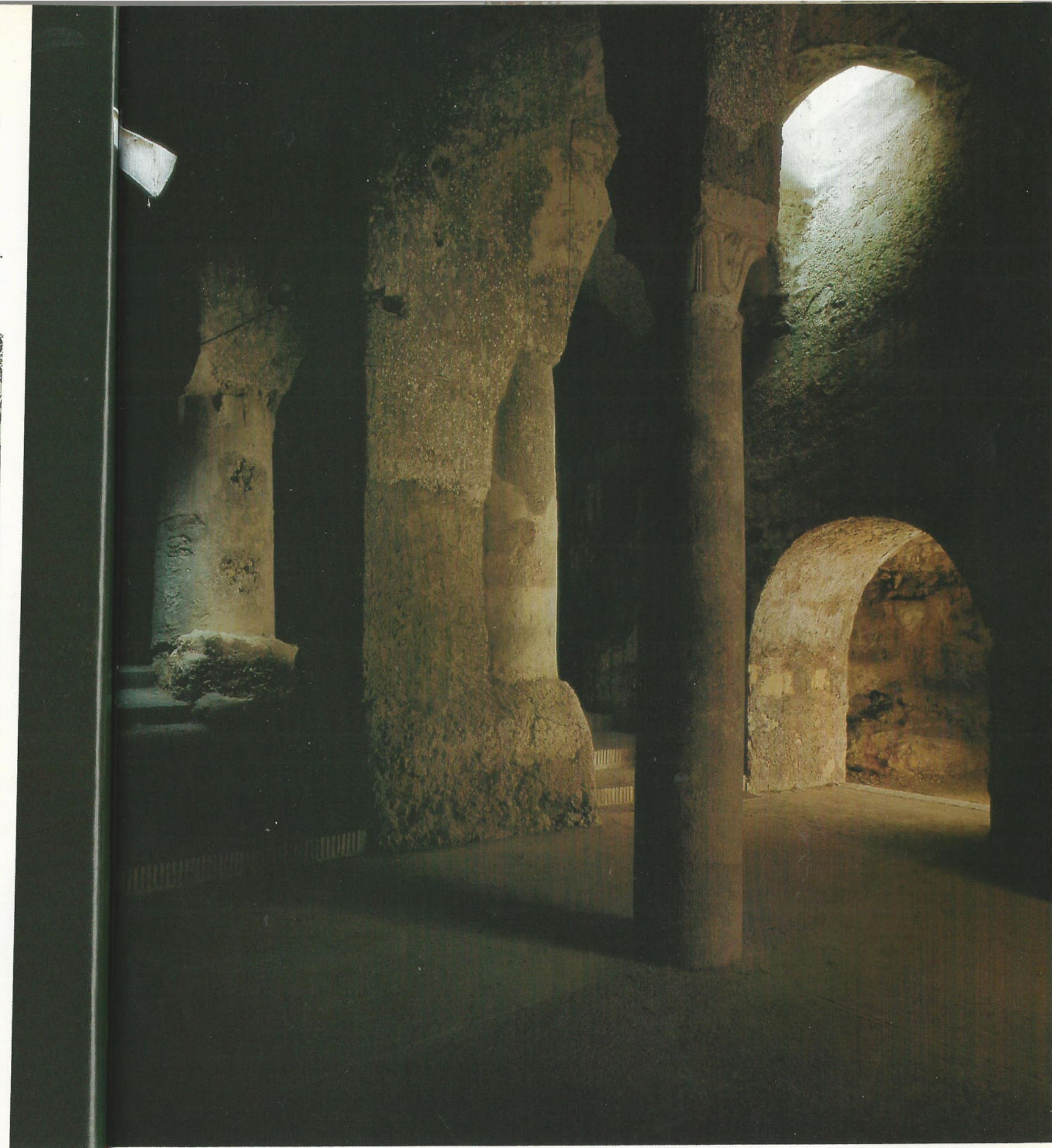
A sinistra: il salone del museo sistemato in tre sale. In primo piano, un codice miniato; sullo sfondo il *Battesimo di Gesù tra San Benedetto e San Gregorio Magno*, un polittico di Andrea da Salerno del 1520. Qui sotto: un particolare del candelabro del cero pasquale con mosaici cosmateschi. In basso: un particolare dell'ambone con decorazione musiva cosmatesca del '200. Il "pezzo" fu ricomposto su frammenti (da parte, naturalmente, di un certosino). A destra: in una cripta del secolo XII si trova il cosiddetto cimitero longobardo.



abate era di rango pari a quello di un vescovo. E addirittura l'abbazia ebbe una flotta ancorata nella vicina Vietri e forse fu da questa abbazia che ebbe origine l'ordine dei Cavalieri di Malta.

Fino a tutto il 1497 il potere dell'abbazia andò sempre crescendo. Ma se, a causa di eventi vari, il suo potere temporale diminuì, andò invece aumentando quello culturale. Abbellita la basilica, incrementata la pinacoteca, rinnovato il chiostro, messo a punto il museo, venne ordinata una biblioteca che oggi comprende cinquantamila volumi con numerosi incunaboli e cinquecentine. E poi venne riordinato l'archivio, che è quello che ha reso famosa l'abbazia. In due eleganti sale sono conservate più di quindicimila pergamene, di cui la più antica è del 792, e una considerevole quantità di documenti in carta. Tra i codici più famosi: la *Bibbia visigotica* del secolo IX, il *Codex Legum Langobardorum* del secolo XI e le *Etymologiae* di Isidoro del secolo VIII. E gli studiosi che vengono a consultare le opere si avvalgono di un singolare privilegio: il panorama, fatto di un monte, un bosco, un ruscello e un villaggio turrato. □

Vittorio Paliotti



[Dove Come Quando: a pagina 164](#)